

MA IL LEGISLATORE (E I COMMENTATORI) PREFERISCONO CONFONDERE LE ACQUE RICORRENDO ALL'INGLESE

## Basterebbero solo due minuti di lucidità (e un minimo di onestà) per capire come stanno veramente le cose nell'adozione dei figliastri

DI SERENA GANA CAVALLO

**D**ue minuti di lucidità al giorno, equamente distribuiti su politici, giornalisti e «popolo» (che comunque ne ha, in media, più frequentemente delle due sopraccitate categorie) aiuterebbero molto a rendere l'Italia un Paese migliore. Opposte fazioni si stanno fronteggiando su una formula magica, «*step child adoption*», opportunamente formulata in inglese per introdurre l'immanicabile ambiguità interpretativa che corre da ogni nostra legislazione, sempre più frequentemente formulata, al di là dei consueti barocchismi, in lingua bastarda. Traduciamo per l'incolto e l'inclita: trattasi di «adozione del figliastro». Cosa è un figliastro? Il dizionario della lingua italiana (ancora,

formalmente, l'idioma nazionale) così spiega: «Figlio avuto dal coniuge, da un precedente matrimonio o relazione, considerato dal punto di vista dell'altro coniuge». Tralasciamo di soffermarci sulla parola «coniuge», ormai adusa e sostituita dal termine «compagno/compagna», che ebbe, un tempo, ben diverso e più pregnante significato, e andiamo al nucleo del problema: se una coppia, etero o omo, si trova a formarsi tra persone, una delle quali ha già prole, al secondo componente della coppia potrebbe esser garantita la possibilità di adozione della suddetta prole. Salvo naturalmente il diritto del dismesso altro legittimo genitore di opporsi, se in vita, o, eventualmente di concordare.

**Sembrirebbe che, tra gli obblighi** delle riconosce unioni di fatto

(o civili che dir si voglia, a scanso di chi voglia considerarle incivili) vi sia anche quello della reciproca fedeltà. Merce rarissima, ma comunque prevista anche dall'istituto del matrimonio. Ne consegue che non può legittimamente nascere, all'interno di una tale coppia, dopo il riconoscimento dell'unione, un figlio di uno dei due partner senza che tale obbligo sia stato violato. Ne consegue anche che l'unica possibilità che ciò avvenga è, a seconda dei casi, la fecondazione artificiale (coppia di donne) o l'utero in affitto (coppia di uomini), essendo la partenogenesi ancora a rilento nell'evoluzione scientifica. C'è naturalmente un'altra possibilità, ovvero l'adozione, post unione, di un bambino/a in stato di adottabilità. Tale possibilità dovrebbe essere ammessa anche per le coppie di fatto omo ed etero,

come lo è per le coppie etero coniugate. Naturalmente facendo il conto, ed i conti, con le difficoltà, onerosità, controllo, selezioni, valutazioni e lungaggini che, come da costume nazionale, corredano questa pratica.

**Due minuti di lucidità e tutto il fuffoso** dibattito mostrerebbe in assoluta evidenza la voglia di inghippare, confondere, nascondere, annebbiare, che da sempre anima i nostri legislatori, sempre occupatissimi a discutere sul nulla o, se preferite, sul vestito del re nudo.

P.S. Complimenti al popolo progressista per il riciclo delle bandiere arcobaleno di paciosa, pacifica e pacifista memoria. Ma a giudicare dai risultati, almeno per quel che riguarda la pace universale, portano un po' sfiga.

—© Riproduzione riservata—